

Federica Pedriali and Cristina Savettieri, eds. Mobilizing Cultural Identities in the First World War: History, Representations and Memory

Manuela Bertone

Volume 42, numéro 2, 2021

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1094652ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39705>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0226-8043 (imprimé)

2293-7382 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce compte rendu

Bertone, M. (2021). Compte rendu de [Federica Pedriali and Cristina Savettieri, eds. Mobilizing Cultural Identities in the First World War: History, Representations and Memory]. *Quaderni d'Italianistica*, 42(2), 311–314. <https://doi.org/10.33137/q.i.v42i2.39705>

intrattenuto rapporti per secoli), o addirittura sulla buona volontà dei medici locali che nascosero alcuni anziani ebrei all'ospedale di Pitigliano, dei droghieri che accettavano le tessere annonarie agli ebrei anche quando non erano più valide, e di quelli tra i funzionari fascisti di Pitigliano che incontrando per strada gli ebrei del luogo facevano finta di non riconoscerli. Di tutti gli ebrei locali che si erano nascosti (molti di loro grazie ai primi avvertimenti dei loro vicini pitiglianesi non ebrei), sottolinea l'autrice, nessuno è morto. Chi pagò un prezzo molto più alto furono invece molti degli ebrei che si erano costituiti per l'internamento, nonché gli ebrei stranieri che non poterono contare sulle reti di solidarietà locali di lunga data. Queste reti spesso continuarono ad esistere anche grazie al viscerale senso di sfida che esisteva tra i contadini locali sia nei confronti dei fascisti della zona, e più tardi, dei nazisti, in contrasto con la situazione nelle città in cui il fascismo poteva affermarsi sul terreno più solido del conformismo borghese.

Questo meraviglioso volume sarà certamente di grande interesse per una vasta gamma di italianisti ed ebraisti, storici della Seconda guerra mondiale e antropologi, ma anche per chiunque conduca ricerche sul ruolo della Chiesa e la sua gerarchia nell'Olocausto, così come per un più vasto pubblico di lettori interessati alla storia generale della Toscana.

K.E. BÄTTIG VON WITTELSBACH  
*Cornell University*

**Federica Pedriali and Cristina Savettieri, eds. *Mobilizing Cultural Identities in the First World War: History, Representations and Memory*. Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2020. Pp. 236. ISBN 9783030427900 / ISBN 9783030427917 (e-book).**

La ricorrenza del centenario della Grande guerra ha visto, tra il 2014 e il 2018 (e oltre), il moltiplicarsi delle pubblicazioni, delle commemorazioni, delle celebrazioni, dei convegni. I saggi raccolti da Federica Pedriali e Cristina Savettieri nel volume qui in esame sono frutto di un *workshop* internazionale svoltosi all'Università di Edimburgo nel 2017, momento forte del quinquennio commemorativo, che ha visto affastellarsi gli incontri di studio relativi al 1917, l'anno chiave della Grande guerra non solo per l'Italia, il cui esercito esce sconfitto dalla battaglia di Caporetto, ma per le sorti dell'intero conflitto, con l'ingresso in

guerra degli Stati Uniti d'America e l'uscita di fatto della Russia, impegnata sul fronte della repressione dei moti rivoluzionari. Ma, in un panorama fin troppo gremito di proposte, Pedriali e Savettieri si distinguono perché offrono una visione particolare e inattesa del conflitto: evitando di focalizzarsi su tematiche e schemi argomentativi usuali, privilegiano infatti la disamina della mobilitazione come straordinaria fase di produzione culturale che ha condotto al mutamento di percezioni e valori, dando origine a nuove identità, nuovi artefatti, nuove forme di significato. Come si evince dal titolo unitario, la questione identitaria è il filo rosso che unisce gli otto capitoli del volume, firmati da studiosi provenienti da orizzonti epistemologici e accademici tra loro distanti, e però aventi tutti al loro attivo rilevanti ricerche e studi dedicati al primo conflitto mondiale. Se è vero che "identità" è una parola che rimanda – sia che la si intenda in senso collettivo che in senso individuale – a una dinamica fondata sulla stabilità dei punti di riferimento (politici, nazionali, culturali, di genere), è altrettanto vero che la Grande guerra, esperienza drammatica e destabilizzante, modifica il senso stesso del termine, che non a caso viene qui opportunamente associato all'idea di un continuo intrecciarsi di mondi e di un incessante ibridarsi di parametri. Gli anni della guerra, inoltre, hanno un impatto straordinario su quelli successivi, trasformando pratiche di vita e traiettorie tanto individuali che collettive, costringendo cioè a ripensare le modalità della definizione di sé, le forme dell'impegno politico, la configurazione dello spazio pubblico e privato, la rappresentazione esperienziale, la produzione concettuale.

Nel vagliare i processi di formazione, deformazione, ri-definizione identitaria attivati durante e dopo il conflitto, la prima parte del volume è dedicata alle "Political Identities," con due capitoli che propongono l'uno – firmato da Elizabeth Pender – una riflessione sulla riscrittura politica dell'idealismo classico in ambito britannico, seguendo gli itinerari di due intellettuali, Jane Malloch e Henry Brailsford; l'altro – di Simona Storchi – una rivisitazione dell'immediato dopoguerra italiano (attraversato dal mito della "vittoria mutilata"), riflettendo sul rifiuto opposto all'internazionalismo dell'arte d'avanguardia da parte di un Ardengo Soffici e un Carlo Carrà trasfigurati dalla guerra tanto da operare ormai "in the name of a quintessential Italianism" (7). La seconda parte si concentra sulle "Italian Masculinities," con un appassionante *excursus* di Marco Mondini sul tema del "male bonding" nella letteratura della Grande guerra e con una raffinata analisi di Cristina Savettieri volta ad esplorare questioni di genere attraverso la specola della prigione, specie dopo Caporetto, quando la rappresentazione del virile

soldato cede il passo (nella stampa, nelle cronache, nei racconti) all'immagine del maschio avvilito, codardo o addirittura traditore, mentre i testi redatti dai prigionieri registrano la vergogna per la maschilità negata o comunque trasformata dalla cattività.

La terza parte, con i contributi di Angela Hobbs (di taglio filosofico) e Federica Pedriali (sul versante critico letterario), uniti dal denominatore comune "Conceptual Frameworks," fa il punto sia sulle trasformazioni radicali prodotte dal conflitto con la mobilitazione delle donne, in special modo dall'eroismo femminile, che strappa all'uomo il monopolio della virtù, dell'azione, della prestanta guerresca; sia sullo sconvolgimento dei parametri non solo spaziali, bensì anche ontologici, generato dall'ambiguità di quella zona di pseudo-demarcazione nota come "No Man's Land" ovvero "terra di nessuno."

L'ultima parte, intitolata "Remembering," mette a confronto due contesti, quello croato e quello britannico, che elaborano in modi molto diversi il ricordo di guerra, attivando protocolli e pratiche memoriali che ridisegnano il significato del conflitto e generano la formazione di nuove identità. Il saggio scritto a quattro mani da Tea Sindbæk e Ismar Dedovic affronta la questione dell'oblio organizzato in un territorio, quello della Croazia, che dopo la guerra e il crollo dell'Impero austro-ungarico, ma anche nei decenni successivi, si trova via via ad appartenere a differenti comunità nazionali: una situazione eccezionale non certo propizia all'elaborazione collettiva di un trauma storico. Il capitolo finale, che Ross Wilson dedica al centenario del conflitto, ovvero alle espressioni della memoria celebrativa distante dall'evento, spiega perché e in che modo la Gran Bretagna ha propriamente vissuto per un secolo celebrando la Grande guerra, capitolo cruciale del "romanzo della nazione" che mobilita ancor oggi i cittadini e svolge un ruolo essenziale per la costruzione identitaria collettiva, impattando, nel ricordo perenne dei caduti, l'attività artistica, politica, sociale, nonché la riflessione su scottanti problemi d'attualità quali la discriminazione razziale e di genere.

Pedriali e Savettieri ci consegnano insomma un libro sostanzioso, nel contempo assertivo e propositivo: i saggi raccolti sono tutti densi di riflessioni conclusive e concludenti, ma l'ipotesi dell'apertura al dialogo è da tutti gli autori ventilata come possibile e finanche auspicabile per il fatto stesso che altri territori geografici e culturali, diverse metodologie e diversi approcci potrebbero essere sottoposti allo studio sulla medesima forte tematica dell'identità. Scandagliare gli effetti della mobilitazione e della smobilitazione (forse non del tutto compiuta) sulle persone, sulle società, non solo a ridosso dei fatti ma anche nel lungo periodo – sembra

vogliamo dirci le due curatrici, con bello slancio etico – è ancora possibile, o meglio: è sempre necessario.

MANUELA BERTONE

*Université Côte d'Azur – Nice*

**Antonio Lucio Giannone. *Ricognizioni novecentesche. Studi di letteratura italiana contemporanea*. Avellino: Sinestesia, 2020. Pp. 276. ISBN 9788831925501 (e-book).**

Giannone consegna alle stampe un volume che raccoglie tredici suoi saggi degli ultimi anni, apparsi in varie sedi. L'immagine della "ricognizione" è quella che davvero meglio descrive l'esperienza complessiva di lettura: il volume sorvola il campo letterario novecentesco sia geograficamente (da Nord a Sud, con occasionali escursioni all'estero) sia temporalmente, soffermandosi su alcune linee principali e offrendo al lettore un'ampia varietà di temi, motivi, metodologie critiche.

Il libro si suddivide in cinque sezioni. La prima raccoglie tre saggi frutto di ricerche su archivi e periodici del primo Novecento, che portano alla luce materiale dispersi o inediti ancora non accuratamente sondati dalla critica. Si tratta di un articolo di Giuseppe Ravagnani sul *Porto Sepolto* ("La poesia ed il contagocce," in *Gazzetta Ferrarese*, 16 maggio 1918), e di alcune lettere a Michele Saponaro da parte di Luigi Pirandello (relative alla sua collaborazione con la *Rivista d'Italia*, gestita da Saponaro stesso) e di Eugenio Montale (a proposito, tra le altre cose, di una sua eventuale recensione per *L'Ambrosiano* del romanzo di Saponaro *Giovinezza*, del 1926). La seconda sezione dedica tre saggi a due autori di cui Giannone si è occupato a più riprese, ossia i salentini Girolamo Comi e Vittorio Bodini. Specificamente dedicata alla ricezione e alla fortuna di Poliziano e Leonardo nella cultura letteraria del Novecento sono poi i due articoli che compongono la terza sezione, mentre la quarta raccoglie un contributo sulle diverse posizioni degli intellettuali italiani nei confronti della Grande guerra (tra nazionalisti, democratici, rivoluzionari) e uno che esamina attori e temi della linea poetica meridionale nel Novecento. Chiudono il volume tre articoli a tema futurista, che si soffermano sulle tappe principali del dibattito italiano primonovecentesco attorno al parolibberismo, sul tema della macchina volante, sullo sviluppo del movimento al Sud, in particolare a Napoli e in Puglia.